

PRIMO PIANO

Cat nat, un tavolo al Mimit

Via libera a un tavolo di monitoraggio presso il Mimit per garantire quella che una nota del ministero definisce "un'attuazione chiara ed efficace" dell'obbligo per le imprese in Italia di sottoscrivere una polizza assicurativa contro le catastrofi naturali. L'annuncio è arrivato ieri, in occasione dell'incontro che si è svolto a Palazzo Piacentini con i rappresentanti delle categorie produttive. All'appuntamento erano presenti numerose associazioni, fra cui Confindustria, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Confcooperative, così come, stando a quanto riportato da varie testate giornalistiche, anche rappresentanti di Ania, Ivass, Sace e Abi.

L'incontro ha fornito anche l'occasione per illustrare alle imprese i dettagli del decreto legge che, pubblicato lo scorso venerdì e in procinto di approdare in Gazzetta Ufficiale, istituisce un regime di ingresso graduale del nuovo obbligo di legge per le aziende italiane. L'incontro era stato fortemente voluto dalle diverse associazioni delle imprese per garantire un percorso condiviso di adeguamento alla disposizione. Le sigle, a tal proposito, avrebbero presentato una lista elementi controversi nella norma, mentre il ministero si sarebbe impegnato a pubblicare un primo elenco di faq.

Giacomo Corvi

MERCATO

I risk manager in tempi di cambiamento

Cresce la consapevolezza del ruolo dei gestori del rischio nelle imprese italiane, sempre più orientati a un approccio olistico di tipo Erm ai rischi all'interno dell'azienda. Va aumentato il ruolo di supporto alle strategie aziendali, mentre c'è pieno allineamento tra i framework di risk management e quelli della sostenibilità previsti dalla Csr

In Italia i risk manager coprono una funzione sempre più riconosciuta dai board aziendali, in risposta a un contesto di crescenti complessità per le imprese. Prima di parlare di un ruolo pienamente affermato, serve però una maggiore maturazione soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo degli strumenti ai fini strategici aziendali, nonché la capacità di interloquire in maniera efficace con il top management per non essere relegati a una funzione di controllo non agganciata ai processi e alle urgenze del business.

Lo stato dell'arte e le prospettive dei gestori del rischio italiani sono emersi dalla biennale **Global Risk Manager Survey** realizzata a livello globale da **Ferma** (la Federazione delle associazioni europee dei gestori del rischio) per rilevare il grado di sviluppo della professione e le tendenze maggiormente percepite dagli associati. L'indagine scatta un'istantanea sul profilo della professione a livello europeo e in particolare sullo stato dell'arte in Italia, analizzato in un webinar organizzato da **Anra** lo scorso 27 marzo, a cui hanno partecipato **Valentina Paduano**, vicepresidente di Ferma e socia di Anra, **Riccardo Bua Odetti**, partner di **PwC Italy**, e **Massimiliano Pizzardi**, partner di PwC Business Services, Risk & Regulatory.

Secondo il campione, nella penisola un risk manager su tre è donna (dato in crescita), la fascia di età più rappresentata è tra i 46 e i 55 anni e l'esperienza media nel ruolo è di oltre 10 anni. Non stupisce che quattro gestori del rischio su cinque lavorino in aziende con oltre 50 milioni di euro di fatturato e più di 250 dipendenti, realtà che proprio per le loro dimensioni e risorse sono più sensibili alla cultura del rischio. Le imprese private prevalgono di poco sulle quotate (45% contro 39%), ma su questo dato incide anche la struttura stessa del tessuto produttivo italiano. Si tratta per la metà di aziende che operano nell'industria (49%), seguite da realtà dei servizi (25%), servizi pubblici (18%) e finanziari (9%).

PIÙ RISK MANAGER CHE INSURANCE MANAGER

Per quanto riguarda l'ambito di attività degli intervistati, oltre la metà (56%) opera come enterprise risk manager, il 21% svolge attività di insurance manager e il 23% entrambe le funzioni; a livello di responsabilità, sono maggiormente attribuite quelle di business continuity, internal audit e altri controlli interni, seguite da compliance, strategia e qualità, una distribuzione che non si discosta da quella rilevata a livello europeo.

Le principali attività che rientrano nelle responsabilità dell'enterprise risk manager sono lo sviluppo di mappe del rischio (73%), la sua quantificazione (62%) e la formazione e cultura del rischio nell'impresa (59%); diversamente per l'insurance manager le prime attività sono la gestione delle polizze assicurative (81%), la mappa delle garanzie (50%) e le strategie di copertura dei rischi (48%).

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

“Rispetto all’Europa, in cui prevalgono i temi finanziari, è interessante notare che tra le responsabilità affidate ai risk manager italiani primeggiano i temi di governance, un aspetto positivo che sembra rispondere al forte investimento che è stato fatto all’interno delle aziende a livello culturale per valorizzare il sistema di governance e di gestione dei rischi, anche in relazione alle best practice che arrivano dal codice di autodisciplina”, ha commentato Valentina Paduano.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, IL RISCHIO PIÙ SOTTOVALUTATO

La survey ha indagato le minacce considerate più critiche per le imprese nel breve, medio e lungo periodo. Sia tra i rispondenti italiani che tra quelli europei il rischio più temuto nel breve è il cyber, seguito in Italia dalla gestione dei talenti e dalle incertezze economiche; nel medio termine i maggiori timori sono per i rischi legati alle tecnologie e nel lungo per la sostenibilità e il cambiamento climatico. L’Europa condivide le preoccupazioni sul lungo periodo, ma prevale in ogni termine di previsione la minaccia geopolitica, non prioritaria rispetto alle altre per i rispondenti italiani.

Nella percezione dei risk manager, ci sono rischi a cui le imprese non danno l’attenzione che sarebbe necessaria, principalmente per una minore conoscenza, e quindi sottovalutazione, delle conseguenze di determinati trend. Così come nella media europea, anche in Italia il principale rischio non adeguatamente attenzionato è l’intelligenza artificiale (52% delle risposte), seguito a distanza dai rischi legati al clima, alla gestione delle risorse umane, a una crisi sistemica e al contesto geopolitico (tutti intorno al 20%); diversamente in Europa, oltre all’AI, sono citati come poco attenzionati i rischi legati alla velocità del cambiamento tecnologico e quelli che riguardano la carbon neutrality.

Il fatto che l’AI sia considerata il rischio più ampiamente sottovalutato non significa che i risk manager non la ritengano uno strumento potenzialmente molto utile, in particolare per una più efficace interazione dei dati in una conoscenza dei rischi che si basa sulle tecniche classiche di valutazione.

CRESCE IL COINVOLGIMENTO SUI TAVOLI STRATEGICI

Un aspetto fondamentale del ruolo del risk manager è di poter essere di supporto nella definizione delle strategie aziendali, fornendo informazioni misurabili. A differenza di quanto accade nel settore dei servizi finanziari, in cui la funzione del risk manager è ormai consolidata e regolamentata, dalla survey emerge che solo due risk manager su tre sono parzialmente o prevalentemente coinvolti sui tavoli strategici. I focus del risk management nella strategia aziendale riguardano la risposta strategica al rischio e gli impatti legati alla sostenibilità (entrambi con il 62% delle risposte), una buona quota valuta le opportunità legate ai rischi strategici (49%), molta attenzione è data alla business interruption (45%) e al suo potenziale impatto sulle attività aziendali (44%). “Il rischio è correttamente visto anche nella sua accezione positiva e queste risposte ci dicono che c’è la necessità di avere una maggiore capacità di analisi e di sviluppo di modelli, passando da un approccio qualitativo a uno sempre più quantitativo”, ha commentato Riccardo Bua Odetti.

Da notare che alla domanda su quale sarà l’orientamento nella risposta alla strategia del rischio nei prossimi due anni, il 64% dei rispondenti ha affermato che si punterà alla *risk retention*, “una soluzione che richiede però competenze e budget adeguati, oltre a una forte cultura dell’azienda, in particolare rispetto al *risk appetite framework*”, ha osservato Bua Odetti. Un altro trend in crescita costante nei grandi gruppi negli ultimi anni è la creazione di società *captive*, che interessa il 34% dei risk manager.

ALLINEAMENTO TRA GESTIONE DEL RISCHIO E TEMI ESG

Un tema oggi cruciale per le imprese è la sostenibilità Esg, sulla quale il 66% dei risk manager italiani afferma di essere coinvolto, spesso in stretta collaborazione con i team di corporate social responsibility. I gestori del rischio si adoperano soprattutto per l’analisi e mappatura dei rischi, la definizione dei framework Esg e il reporting relativo, e la mitigazione dei rischi. Il contributo dei risk manager, per Bua Odetti, è pienamente in linea con il trattamento delle tematiche Esg aziendali, a partire dal fatto che “la Csr impone un framework organizzativo dei rischi Esg che è assimilabile al framework Coso, che oggi è maggiormente utilizzato dai risk manager”.

In particolare, le competenze del risk manager sono di supporto per l’analisi di doppia materialità prevista dalla Csr quando richiede l’impatto dell’azienda e della sua catena del valore (a cui si collegano temi di rischio strategico, quali il rischio reputazionale e di compliance) nonché quando viene richiesto di stimare scenari di cambiamento climatico e di sviluppare modelli di simulazione degli impatti Esg sull’azienda e dell’azienda sul contesto.



© Tung Nguyen - pixabay

Contratti assicurativi trasparenti: l'insegnamento di Guido Alpa

L'avvocato e giurista ligure è venuto a mancare lo scorso 7 marzo. Questo articolo ricorda l'importante contributo che ha dato allo sviluppo del diritto contrattuale, di cui ha sostenuto la centralità rispetto al mercato. Di molta della sua attività si è giovato il settore assicurativo, in particolare nella definizione dei diritti del cliente

La morte di un maestro del diritto come **Guido Alpa** impone alcune riflessioni su un tema di grande attualità che ha costituito il nucleo essenziale del suo pensiero e del suo lascito alla comunità dei giuristi e del mondo assicurativo: il diritto contrattuale e la sua evoluzione nel tempo.

Una premessa, però, è d'obbligo. Tutta la vastissima opera di Alpa sui contratti ha avuto per oggetto non solo il profilo giuridico ma anche quello storico, sociologico, filosofico, antropologico ed economico.

E partendo proprio dalla realtà economica e dalle asimmetrie informative esistenti tra il mondo delle imprese e i consumatori, egli ha sempre temperato il principio universale della libertà e autonomia contrattuale con l'interesse pubblico e con l'interesse di alcune categorie protette.

In particolare, egli ha avuto il merito di rivendicare la centralità del diritto di fronte al mercato e ai suoi possibili abusi attraverso l'esame della giurisprudenza comunitaria e nazionale che può integrare e correggere il contratto iniquo, i valori/principi della nostra Costituzione (in particolare la solidarietà), l'esperienza comparatistica di *common law*, le autorità amministrative indipendenti e la dottrina.

Una visione del diritto civile, dunque, moderna e articolata, che non si limita alla fonte normativa ma che abbraccia tutti gli ordinamenti che contribuiscono a crearlo. Un ritorno al diritto e alla sua umanità, avrebbe detto **Paolo Grossi**.

La sua attenzione al mondo dei contratti (e a noi interessa quello dei contratti assicurativi) si è mossa in due direzioni.

Ampliare la nozione di consumatore

Da una parte, si deve anche alle opere di Alpa se il legislatore, ma soprattutto la giurisprudenza, ha ampliato la nozione di consumatore, facendovi rientrare il professionista che conclude un contratto per la soddisfazione di esigenze della vita quotidiana, in alcuni casi il risparmiatore, le microimprese e, in materia di contratti assicurativi stipulati a favore di terzi, la posizione del beneficiario/consumatore assimilata a quella del contraente, con la conseguenza che il terzo può invocare il cosiddetto foro del consumatore (Cassazione civile n. 369/2007).

L'esigenza di una effettiva trasparenza contrattuale

Dall'altra parte, Alpa ha dato un contributo fondamentale al concetto di trasparenza contrattuale che è diventato un



principio cardine del nostro ordinamento. Gli scritti del maestro si sono concentrati sull'esigenza di rendere i consumatori quali contraenti deboli informati e consapevoli di tutti i rischi legati alla sottoscrizione di un contratto.

Nell'ambito che ci interessa, come è noto, esiste un ampio apparato normativo sugli obblighi informativi che le imprese e gli intermediari devono adempiere nella fase precontrattuale, contrattuale e successiva alla stipulazione della polizza. Ma Alpa ha posto in evidenza l'esigenza che tali obblighi informativi siano adempiuti anche sul piano sostanziale, come è stato affermato dalla giurisprudenza sin dagli anni Novanta del secolo scorso.

Il che si traduce in pratica nella necessità di parlare molto con gli assicurandi e non limitarsi a far firmare loro una serie infinita di documenti.

C'è poi un altro insegnamento di Alpa che le compagnie dovrebbero recepire, ovvero quello di rendere i contratti assicurativi più chiari e intellegibili eliminando anche le clausole vessatorie ancora presenti in diverse polizze.

Sono consapevole che modificare le clausole contrattuali per renderle più trasparenti ed eque è un processo lungo e complesso, ma se vogliamo un diritto assicurativo che sia al servizio di un paese moderno che tuteli maggiormente gli interessi degli assicurati, è necessario che le imprese compiano questo sforzo culturale.

Paolo Mariotti,
avvocato del Foro di Milano

INSURANCE
REVIEW

NEW

Si rinnova!

La rivista cartacea di Insurance Connect, punto di riferimento per l'informazione nel settore assicurativo, si aggiorna e si fa in due: un bimestrale cartaceo a cui si aggiunge un'innovativa edizione online, un supporto leggero e digitale pensato in un'ottica omnicanale. Un cambio di look dettato dal desiderio di offrirvi ancora più analisi, approfondimenti e interviste ai principali operatori del settore, senza dimenticare l'attenzione per l'attualità, per le notizie più fresche del mercato e per le grandi novità dell'industria delle polizze.



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 1 aprile di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577